



Luigi Curti Paese mio!

di Luigi Franco Malizia

L'autore calabrese presenta delle immagini in bn della sua Luzzi ed ogni scatto è la citazione di un universo ancorato ai sentimenti e ai valori veri dell'incendere quotidiano: aggregazione, religiosità, senso di appartenenza e tutto quanto le consuete mura "descritte" trasudano a beneficio dell'anima e del cuore.

"Paese mio che stai sulla collina disteso come un vecchio addormentato: la noia, l'abbandono... son la tua malattia...". Pare proprio che Luigi Curti abbia voluto tradurre in immagini gli struggenti versi musicali di Franco Migliacci. Un attestato di affetto,



quello dell'autore calabrese, verso la parte vetusta della sua Luzzi ubicata tra la valle del Crati (echi lontani dell'antica Tebe lucana!) e il lussureggiante altipiano silano; la parte che "fa" storia e memoria, ma che è anche vivida testimonianza del rimpianto per tutto ciò che è stato e non è più. Ogni scatto dell'autore è la citazione di un universo ancorato ai sentimenti e ai valori veri dell'incendere quotidiano: aggregazione, religiosità, senso di appartenenza e tutto quanto le consuete mura "descritte" trasudano a beneficio dell'anima e del cuore. Stretti vicoli e impervie stradine imbevuti di silenzio e solitudine, evocano appieno il richiamo di quel "O nonna, o nonna! deh com'era bella...la novella..." di carducciana memoria che, nelle lunghe serate d'inverno, gratificava l'innocente curiosità dei bimbi riuniti davanti al ceppo acceso del camino; o il sereno e gaio vociare delle calde sere d'estate, con i grandi a dialogare seduti davanti all'uscio di casa e i piccoli a scorazzare e schiamazzare nei dintorni. Sporadici ed evocanti sono altresì segni ed insegne, quasi preposti a mitigare qua e là il senso di abbandono del contesto: una bacheca fotografica, il simbolo di una falce e martello affisso su una porta di casa, panni stesi a ridosso di ambientazioni disadorne, e quant'altro. La presenza umana, anch'essa sporadica e ovattata, anima in certo modo taluni struggenti "carpe diem" della memoria a sentore sociale o religioso. La disamina iconografica denota palese empatia e coinvolgimento emotivo da parte di chi ne ha curato la stesura. Tutto assurge a prezioso documento, a sincera testimonianza ma nondimeno a pressante invito alla riflessione, quella che induce all'ineludibile comparazione

tra il vecchio e il nuovo che, a un tiro di schioppo, scalpita e avanza confuso. Ad ognuno, nel bene e nel male, le proprie, soggettive considerazioni. C'è da rimarcare che il significativo lavoro di Luigi si giova di curate inquadrature in molti casi supportate dal sapiente uso di audaci ottiche grandangolari (fish-eye), quasi a voler stringere in un forte abbraccio le eloquenti vestigia del tempo trascorso, e di un b/n icastico quanto fortemente propositivo adottato sulle ali della sensibilità e lungimiranza descrittiva. "La fotografia che ha un senso deve avere qualcosa di interessante da dire". La citazione di Marc Prust, nello specifico, non è davvero casuale.

